

per ferriero di Angelo Cecchini

Ho timore di non essere in grado di assolvere il compito del quale avevamo parlato brevemente un po' di tempo fa, e se queste poche righe, che ti sto per leggere, non saranno all'altezza, accettale almeno come un semplice, forse ingenuo tentativo di trattenerti ancora un poco con noi, per un ultimo dialogo. Tutte le volte che tentavo di scrivere qualcosa, mi assaliva la commozione, così come capitava a te, circa un anno fa, quando avevi deciso di rimettere man al tuo libro, integrandolo con nuovi racconti, a guisa di brevi capitoli conclusivi. Li abbiamo corretti, rivisti, rivisitati più volte, volevi sempre rileggerli ad alta voce, pur consapevole che il turbamento emotivo non ti avrebbe concesso di arrivare facilmente alla fine: in particolare ti emozionava l'episodio dell'incontro, durante un viaggio nella ex Jugoslavia, con un partigiano conosciuto nel periodo della Resistenza. Ma eri ancora integro, voglioso di fare e commentavi gli scritti spaziando ben al di là dei loro contenuti. Immancabili erano ancora gli appunti, presi con la solita grafia fitta, minuta. A poco a poco qualcosa è cambiato. Le pagine della vita hanno preso a scorrere troppo in fretta. Le malattie silenziose e il tempo vissuto hanno iniziato a sgretolare con gradualità, ma inesorabilmente, la tua ostinata, manifesta voglia di vivere. Hanno annientato lentamente il desiderio di uscire, di leggere, di parlare. Poi è la vita stessa a non offrire pretesto alcuno per essere ancora vissuta. Così, come scrive Bertolt Brecht in una sua poesia, "il vento della notte arriva". E se ti ha portato via da quella finestra dietro la quale stazionavi a lungo, intento nella lettura di giornali e di libri di ogni genere, non potrà certo cancellare tutta una lunga storia vissuta perlopiù dentro la nostra casa e, seduti davanti alla sua facciata, nelle lunghe sere d'estate. Avevi una grande capacità di conversazione, eri un vero e proprio affabulatore in possesso di un linguaggio ricco, raffinato: tali erano, certi maestri di un tempo. Ci raccontavi della tua vita, del

tuo lavoro di maestro nei piccoli paesi di campagna, delle veglie con i contadini; ci sommergevi di aneddoti, ti soffermavi sulle difficoltà e sulle soddisfazioni di essere sindaco a Piandimeleto. Ma, soprattutto, ti dilungavi su quella parte della vita dedicata alla Resistenza: in quelle occasioni il racconto assumeva toni e accenti evocativi. Le conversazioni politiche e non hanno permeato quei luoghi più di ogni altra cosa. Sono certo che, proprio in quei momenti, la tua poliedrica esperienza di vita abbia formato in noi la consuetudine all'ascolto, al dialogo, alla parola non urlata; abbia contribuito a maturare il senso di appartenenza, il rifiuto dell'indifferenza. Pian piano si è fatta strada la coscienza della partecipazione e del bene comune. Negli ultimi anni sei stato chiamato in tantissime scuole e "il vecchio maestro" ha affascinato ancora una volta tutti, dai più piccoli ai più grandi, perché tra i fatti, gli episodi e gli avvenimenti che raccontavi, si insinuava la tua vita che riemergeva poi in emozioni, sensibilità, partecipazione; e, quando mi hanno raccontato della manifestazione giovanile, organizzata pochissimi anni fa nella piazza del Popolo di Pesaro, e dell'incredibile successo che avevi ottenuto tra una miriade di giovani, ho pensato subito che ciò fosse il suggello per il giusto orgoglio di una vita. Facevi cose solo apparentemente semplici: raccontavi il passato, vivevi nel presente, pensavi al futuro. Non dimenticherò i dialoghi sul Rinascimento, quando ti eri dedicato totalmente alle rievocazioni storiche di Urbino: i banchetti, i tornei, le sfilate, i lunghi cerimoniali, le telefonate con il professor Tomasoli... Degli ultimi anni, purtroppo, non poche sono le cose che ci mancheranno: il tenace desiderio di organizzare cene estive e ritrovarsi in tanti; le ultime, lontane, raccolte dei funghi ma, soprattutto, le argo-

mentate disquisizioni sui tuoi preziosi e amati alberi da frutto; i controlli sulla maturazione dei frutti; i fogli dei giornali infilati tra i rami per dissuadere, spaventare i volatili (forse aveva ragione Mario, volevi insegnare a leggere anche ai passeri), la raccolta oculata, copiosa, accompagnata sempre da commenti, riflessioni, prospettive future. Erano abitudini, cose semplici di campagna perdute per sempre. Credo che le piante stiano già soffrendo della tua assenza. A moltissimi mancherà la tua disponibilità non selettiva. Il vuoto che lasci è molto grande. Di un altro aspetto, ben noto a tutti, permettimi di esprimere una breve riflessione. Scriveva Max Weber, poco meno di un secolo fa: "Ci sono due modi per fare il politico: si può vivere per la politica oppure si può vivere della politica". La seconda ipotesi non ti è appartenuta. Sei vissuto pienamente per la politica supportata da ideali non inquinati da scopi ambigui o secondi fini. Era la forma stessa della tua vita. Eri consapevole delle tue responsabilità collettive e che quindi gli interessi andavano declinati in valori collettivi, senza con questo avere natura eroica (ma pensando ai nostri tempi...). Era semplice, preziosa, commendevole onestà. Non solo i tuoi congiunti, ma la mia stessa famiglia sono stati testimoni storici di quanto tu abbia speso per la politica non solo te stesso, ma anche una parte cospicua di ciò che guadagnavi. Non hai mai fatto del denaro, come del resto tutti gli uomini della nostra casa, lo scopo della tua vita; ben altri erano i principi, i va-

Convegno micologico provinciale organizzato da Ferriero Corbucci in qualità di sindaco di Piandimeleto.



lori; noi abbiamo avuto il privilegio di vivere con voi. Dietro questo hai sempre trovato un punto fermo, un porto sicuro in Tina: tua moglie e nei tuoi figli. Caro Ferriero, la luce declinante di questo giorno d'autunno ci veste di malinconia, ma penso che tu possa avvertire il deferente aspetto e la tacita partecipazione delle tante, tantissime persone presenti e spero che tu possa sentire la mia commossa riconoscenza per avermi considerato alla stregua di un terzo figlio. Ci mancherai tantissimo.

grazie ferriero di Oriano Giovanelli

Ho sempre avuto una predilezione per quella parte di Urbino che da casa mia, passando per le curve di una valle stretta, si allarga sulla valle del Foglia. Sarà perché quelle curve le facevo tutte in un respiro in discesa a rotta di collo con la bicicletta e tutto d'un fiato le rifacevo in salita perché il fiato non mi mancava. Fu sempre quella strada il mio personale circuito dove con il benellino a tre marce cercavo di piegare fino a raschiare la pedana e qualche volta mi riusciva e il cuore mi saliva in gola. Ma il fascino di quella parte di Urbino era anche politico, tutto politico. E' da quella strada che il 25 aprile e il 1° maggio salivano le carovane di auto con le bandiere rosse fuori dai finestrini dirette a Urbino per il Comizio. Era la valle rossa quella. Da Borgo Massano passando per Ca' Gallo e su per Ca' Mazzasette e poi Schieti, La Miniera, Montecalende, Cavallino, le auto si accumulavano e passavano davanti alla finestra di una casa rosa, la mia, a Gadana, ultima frazione prima di arrivare in città. Era la parte buona quella; lì si è sempre respirata un'aria diversa, un'aria particolare. Di quelle località, Ca' Mazzasette aveva e ha mantenuto un sapore tutto suo. Forse perché scostata dalla strada non la vedi, ti ci devi inoltrare, la devi andare a cercare e quando ci arrivi ti accoglie.

Ecco sì. Ca' Mazzasette dà la sensazione di accoglierti; devi rallentare per forza e appena svolti dopo la scuola c'è uno slargo, quasi una piazzetta e lì lo stare in casa è tutt'uno con lo stare in strada e quindi quando arrivi provi la discrezione dovuta all'entrare nella casa di qualcuno. Lì abitava Ferriero. Il maestro, il partigiano, il sindaco di Piandimeleto, l'assessore all'urbanistica del comune di Urbino. Un uomo giustamente ascoltato e soprattutto uno che si faceva ascoltare. A me piaceva davvero tanto rimanere a sentire in silenzio le sue parole e sono davvero grato ad Angelo Cecchini, originario del posto e trapiantato a Pesaro, che per qualche anno mi ha dato il privilegio di passare qualche ora con Ferriero, ormai anziano e a riposo, davanti ad una grigliata di carne e un bicchiere di vino rosso. Ferriero non poteva mangiare con noi troppi grassi per il suo cuore. Allora cenava con la sua compagna nella casa accanto a quella di Angelo e poi ci raggiungeva e allora cominciava davvero la serata. Testa lucidissima quella di Ferriero, e soprattutto mentalità aperta, apertissima alle cose che cambiano, cambiano sempre anche quando vorremmo che non lo facessero. Ferriero era un uomo di partito, un uomo libero, e per un comunista italiano non è un ossimoro. I comunisti italiani, quella strana specie, disse Togliatti, come una giraffa; una specie che non è mai stata capita fino in fondo anche perché diversi fra di loro e diversi in ciò che erano da quello che apparivano essere. Una specie che in quanto comunisti li si riteneva magari inclini al totalitarismo, e indubbiamente qualcuno che la pensasse così c'era eccome, ma per lo più gente, uomini e donne, assolutamente incompatibili con qualsiasi forma di autoritarismo. Uomini liberi davvero, perennemente in cerca, democratici, forti perché critici a partire da sé e critici verso il loro partito. Critiche non spirito distruttivo. Ben più che dal pensiero di Lenin, quelle coscienze erano state modellate dalle angherie del fascismo, dalla resistenza, dalla lotta di liberazione, dalla Costituzione della Repubblica Italiana, dalle lotte mezzadrili, dalle lotte per i diritti fondamentali indissolubilmente legati ai diritti del lavoro e nel la-

voro, alle conquiste sociali. Ferriero era questo, un uomo della Resistenza, della Costituzione Repubblicana, un democratico integrale e si sentiva quando ci parlavi, sentivi la robustezza dei fondamentali, quei capisaldi che non ti fanno vacillare di fronte ai cambiamenti, anzi ti portano ad anticiparli, ad evocarli. Come spiegarsi altrimenti che un uomo anziano, come Ferriero, ti dava sempre la sensazione di una incredibile freschezza giovanile, capace di lamentarsi per i ritardi nelle innovazioni e non certo per la paura di smarrire la strada, di tradire una storia. Anzi Ferriero della storia sapeva anche sorridere in modo dissacrante quando più che parlare di storia si finiva per fare la mitologia di un periodo o dei protagonisti di quello stesso periodo. Dissacrante come sanno fare i teatranti. Ma Ferriero sapeva sorridere perché sapeva rendere lievi le cose importanti. Grande oratore, da lui non ti aspettavi mai il tono imperioso di chi è pieno di certezze. Da lui ti aspettavi il ragionamento pacato, la comprensione per le altrui ragioni, l'apertura al confronto e non ti tradiva mai. In questo traspariva una serenità di fondo propria dell'uomo, una forza serena che certo lo ha sostenuto nella malattia fino alla fine. Una gran bella lezione di vita. Grazie Ferriero.

Ferriero Corbucci riceve un riconoscimento dall'associazione Torre Cotogna di Ca' Mazzasette per il suo impegno per il paese. Insieme a lui, il figlio Franco, attuale sindaco di Urbino.

